

PANOPTICON
Multidisciplinary studies in Social Sciences

IO

Direttore

Stefano SPALLETTI
Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Ronald CAR
Università degli Studi di Macerata

Elisabetta CROCI ANGELINI
Università degli Studi di Macerata

Eleonora CUTRINI
Università degli Studi di Macerata

Cristina DAVINO
Università degli Studi di Macerata

David NELKEN
Università degli Studi di Macerata, King's College London

Andrea PRONTERA
Università degli Studi di Macerata

Jean–Guy PRÉVOST
Université du Québec à Montréal

PANOPTICON
Multidisciplinary studies in Social Sciences



La collana intende promuovere ricerche italiane e internazionali di natura economica e politica ricorrendo a metodologie che vanno dall'analisi quantitativa all'*intellectual history*. La collana propone opere di natura sia teorica che applicata volte a comprendere temi affrontati dalle scienze sociali in una prospettiva multidisciplinare.

Classificazione Decimale Dewey:

330.904 (23.) SITUAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE. SEC. 20

RICCARDO EVANGELISTA

SALVARE L'ORDINAMENTO PROPRIETARIO FASCISMO E SOCIETÀ DI MERCATO NEL PENSIERO DI KARL POLANYI

Prefazione di

VITANTONIO GIOIA





©

ISBN
979-12-218-1422-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 26 LUGLIO 2024

*Ad Alessandro,
amico per sempre*

«I fascisti non sono mica come i funghi, che nascono così, in una notte. No. I fascisti sono stati i padroni a seminarli, li hanno voluti, li hanno pagati. E coi fascisti i padroni hanno guadagnato sempre di più, al punto che non sapevano più dove metterli i soldi. Così hanno inventato la guerra. Ci hanno mandato in Africa, in Russia, in Grecia, in Albania, in Spagna! Ma chi paga siamo sempre noi! Chi paga: il proletariato, gli operai, i contadini, i poveri!».

Olmo Dalcò (dal film *Novecento*, di Bernardo Bertolucci)

Qui non si fanno previsioni né discussioni di alta politica o di alta strategia. Qui si lavora.

Cartello dell'*Unione Fascista degli Industriali* (Cuneo, 1929),
affisso presso fabbriche e uffici pubblici.

Chi non ha nulla da dire sul capitalismo, deve tacere anche sul fascismo.

Max Horkheimer (*Teoria critica. Scritti 1932-1941*)

INDICE

- 13 *Prefazione*
di VITANTONIO GIOIA
- 23 *Ringraziamenti*
- 25 *Introduzione*
- 29 Capitolo I
Un intellettuale di frontiera nell’Europa tra le due guerre
- 55 Capitolo II
Il mercato autoregolato e la sua fine: dentro *La grande trasformazione*
- 95 Capitolo III
La soluzione fascista: le riflessioni degli anni Trenta
- 129 Capitolo IV
Dentro e oltre il fascismo. Alcuni percorsi interpretativi
- 145 *Polanyi e il virus fascista: resoconto conclusivo di un “fatto sociale totale”*
- 149 *Bibliografia*

PREFAZIONE

DI VITANTONIO GIOIA

Il libro di Riccardo Evangelista offre l'opportunità di entrare nel ricco laboratorio di Polanyi, alle prese con gli interrogativi posti dalla società contemporanea. L'analisi del presente è al centro della riflessione polanyiana per svelare, attraverso la logica dei fatti, l'eccezionalità del modo di produzione capitalistico, coglierne le contraddizioni interne e la tendenza implicita verso l'autoritarismo, quando le esigenze dell'economia di mercato lo richiedono. Per la grande varietà dei temi che Polanyi tratta, affrontati con una visione multidisciplinare molto distante dagli *standard* usuali nelle scienze sociali, la visione unitaria non emerge immediatamente dalla sua opera. In particolare, non emerge il compito teorico fondamentale che Polanyi si dà: quello di individuare nuove basi teoriche per l'analisi delle modalità attraverso cui si realizza lo scambio uomo-natura, nel contesto di sistemi politico-istituzionali contrassegnati da differenti peculiarità storiche.

Questo compito affiora, come uno snodo rilevante, nel confronto che egli instaura con l'economia politica, in virtù del ruolo fondamentale da essa svolto nell'analisi dei meccanismi di funzionamento del sistema economico contemporaneo. Polanyi rimprovera all'economia politica di aver incentrato la sua analisi sulla «fallacia economicista»⁽¹⁾, contribuendo alla diffusione di una visione naturalistica del mondo. «Rendendo omogeneo ciò che la natura ha fatto diverso»⁽²⁾, l'economia politica ha trasformato i fatti sociali in qualcosa di estraneo al mondo umano, accreditando «the viewing of social phenomena

(1) K. Polanyi, *La sussistenza dell'uomo*, a cura di H. W. Pearson, Einaudi, Torino, 1983 (1977), p. 27.

(2) K. Polanyi, *L'economia come processo istituzionale*, in K. Polanyi (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino 1978 (1957), p. 320.

as if they were natural events undetermined by human action»⁽³⁾. Nella visione che ne è scaturita, i fatti sociali sono privati della specificità storica, divenendo parte di un ordine governato dalle inesorabili e brutali leggi naturali, cui l'uomo è sottomesso.

Attraverso l'analisi storico-genetica, Polanyi tenta di restituire alla realtà indagata quel carattere storico occultato nei tratti naturalistici che denotano l'analisi dell'economia politica, in cui gli "oggetti sensibili" si trasformano, senza le dovute mediazioni, in "oggetti scientifici", propedeutici alle spiegazioni del reale. In questo modo, le credenze del «senso comune» col suo «realismo spontaneo», fondato sulla «formale saldezza e... imperatività» e atto a produrre «norme di condotta»⁽⁴⁾, diventano la base dell'analisi scientifica: la realtà assume i tratti immodificabili tipici del mondo naturale. «Per Ricardo e Malthus - rileva Polanyi - niente sembrava più reale dei bei materiali»⁽⁵⁾. Da quel momento in poi, gli economisti sono abituati a vedere solo il movimento dei beni e ad indagarne i rapporti, ma dimenticano che dietro i beni ci sono soggetti che agiscono in base a moventi socialmente e istituzionalmente determinati:

The way economic facts are presented has often led to the impression that it is concerned with an 'astronomy of the movement of goods', but in the end hardly anyone can doubt that this movement of goods is steered by human behavior and that is necessary to refer back to human behavior in order to explain it⁽⁶⁾.

La creazione dell'*homo oeconomicus*, la «più controversa fra le figure mitologiche moderne»⁽⁷⁾, ha reso questa visione irreversibile, trasformando l'uomo stesso in una categoria della storia naturale che si muove in un universo puramente meccanico e che è ricondotto entro il regno dell'«authority of nature itself»⁽⁸⁾. A partire dai suoi caratteri, il comportamento dell'uomo viene rappresentato come determinato esclusivamente dalle cose e dai loro rapporti: «non il volere umano, ma i prezzi decidono in quale direzione venga impiegato il lavoro. Non il volere umano, ma il tasso di interesse comanda

(3) C. Wright Mills, *Marxism and Naturalistic Mystification*, in «Science & Society», Vol. 49, N. 4, Guilford, New York, 1985, p. 483.

(4) A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, II, Einaudi, Torino, 1975, p. 1400.

(5) K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2010 (1944), p. 109.

(6) H. Albert, D. Arnold, F. Maier-Rigaud, *Model Platonism: Neoclassical Economic Thought in Critical Light*, in «Journal of Institutional Economics», Cambridge University Press, Cambridge, Vol. 8, n. 3, 2012, pp. 315-316.

(7) K. Polanyi, *La sussistenza dell'uomo*, cit., p. 44.

(8) W. K. Tabb, *Reconstructing Political Economy. The Great Divide in Economic Thought*, Routledge, London, 1999, p. 115.

il capitale»⁽⁹⁾. Questo fenomeno coinvolge tutti gli attori del processo, anche se con esiti diversi: «il capitalista è, di fronte alle leggi della concorrenza, altrettanto impotente quanto il lavoratore. Solo concorrenza, capitale, interesse e prezzi sono qui reali ed efficaci, fatti oggettivi dell'essere sociale: il libero volere degli individui è solo immaginazione, mera apparenza»⁽¹⁰⁾.

Insomma, seguendo su questo specifico versante la lezione di Marx, Polanyi riflette su «l'arcano delle forma di merce», sul fatto che «tale forma rimanda agli uomini i caratteri sociali del proprio lavoro trasformati in caratteri oggettivi dei prodotti di quel lavoro, in proprietà sociali naturali di quelle cose»⁽¹¹⁾, ma ciò che «assume per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto tra cose è soltanto un rapporto sociale determinato fra gli uomini stessi»⁽¹²⁾. Ne consegue una visione della realtà falsata: il “realismo” degli economisti si riduce al tentativo di inquadrare i rapporti di produzione «in leggi di natura eterne ed indipendenti dalla storia, nella quale occasione poi, rapporti borghesi vengono interpolati del tutto surrettiziamente come incontestabili leggi della natura della società *in abstracto*»⁽¹³⁾.

Il mercato, con le sue leggi naturali, prende le forme del fato: esso rappresenta la condizione necessaria e sufficiente per il progresso sociale, denotando «il limite delle possibilità umane»⁽¹⁴⁾. Progresso economico e progresso umano sono ridotti a una dimensione tecnico-naturalistica, giustificando la visione del mondo che viene costruita in base alla semplice constatazione dell’efficienza della “macchina economica” ai fini dell’incremento della ricchezza sociale, specie se comparata ai sistemi del passato. L’abbondanza è allora immediatamente progressiva, poiché sostiene le aspirazioni «à l’existence et même à l’existence hereuse»⁽¹⁵⁾ in conformità al diritto naturale degli uomini. Questo autorizza a leggere i peculiari fenomeni economici del presente non come effetto di un “tipo storico” di organizzazione produttiva (e sociale), ma come condizioni della produzione in generale: «il meccanismo di mercato indusse erroneamente a credere che il determinismo economico fosse una legge generale valida per tutte le società umane»⁽¹⁶⁾.

(9) K. Polanyi, *Sulla libertà*, in K. Polanyi, *Una società umana, un’umanità sociale. Scritti 1918-1963*, a cura di M. Cangiani e K. Thomasberger, Jaca Book, Milano, 2015, p. 129.

(10) Ivi, pp. 129-130.

(11) K. Marx, *Il Capitale*, libro I, Editori Riuniti, Roma, 1970, p. 85.

(12) Ivi, p. 86.

(13) Ivi, p. 9.

(14) K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit. p. 109.

(15) P. P. Lemercier de La Rivière de Saint-Médard, *L’ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*, Librairie Paul Geuthnerewis, Paris, 1910, p. 239.

(16) K. Polanyi, *La nostra obsoleta mentalità di mercato*, in K. Polanyi, *Economie primitive, arcaiche e moderne*, a cura di G. Dalton, Einaudi, Torino, 1980 (1968), p. 68.

Tutte le differenze specifiche vengono spazzate via: il nuovo ordine sociale, fondato sul predominio dei mercati autoregolantesi, mette in primo piano il funzionamento della “macchina economica”, che rappresenta al contempo la chiave della crescita economica e del progresso sociale. Sul piano analitico, nel quadro della separazione tra l’economico e il sociale - nonché della subordinazione di quest’ultimo alle esigenze della macchina economica, il primo diventa il *prius* logico, per leggere i caratteri della riproduzione sociale nel capitalismo. L’organizzazione produttiva è il risultato di espedienti tecnologici, che mediano in maniera efficiente il rapporto uomo-natura, connotandolo con lo *status* di un fenomeno naturale: «una volta che l’organizzazione di mercato della vita industriale era diventata dominante, tutti gli altri campi istituzionali erano subordinati a questa struttura; il genio della costruzione sociale era oramai senza patria»⁽¹⁷⁾.

Tutte le determinazioni storiche venivano eliminate dal contesto analitico in base all’assunzione che la scienza studia solo le costellazioni fenomeniche del presente e queste sono inquadrabili sotto le determinazioni generiche del sistema produttivo: l’attività umana è ridotta ad un movimento meccanico. Le diseguaglianze e le nuove forme di povertà sono considerate o come residui della storia passata o come effetto di un’evoluzione sociale inadeguata, a causa di comportamenti non razionali degli individui: il nuovo ordine sociale determinato da «una veloce e silenziosa corrente di mutamento [...] inghiotte il passato spesso senza neanche incresparsi alla superficie»⁽¹⁸⁾. Grazie agli economisti, la scienza sociale si emancipa da ogni intento «puramente speculativo o archeologico», caratterizzandosi come «un’arte pratica basata sulla conoscenza empirica». Il suo scopo precipuo è quello di «regolare e organizzare il vasto campo dei nuovi fenomeni»⁽¹⁹⁾ entro la cornice naturalistica, orientando i comportamenti degli uomini rispetto ad essa.

Di fronte a questa realtà, le scienze sociali sono chiamate a de-naturalizzare - attraverso forme appropriate di analisi scientifiche - le nostre rappresentazioni del mondo. L’imperativo è quello di spostare il discorso dalla “macchina economica” verso l’uomo, come artefice della storia umana, incentrando l’indagine sull’idea della “costruzione sociale”. Si tratta di cogliere la molteplicità dei movimenti dell’uomo, comprendere che egli «non agisce in modo da salvaguardare il suo interesse naturale nel possesso dei beni materiali, agisce in modo da salvaguardare la sua posizione sociale, le sue pretese sociali, i suoi vantaggi sociali»⁽²⁰⁾.

(17) K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 153.

(18) Ivi, p. 6.

(19) Ivi, p. 152.

(20) Ivi, p. 61.

Il suo interesse per i beni materiali è dunque filtrato dalla sua specifica posizione nella società e dalla molteplicità degli interessi sociali che lo denotano. Tuttavia, il tentativo di dar vita «a questa scienza di stampo naturalistico» (nel senso generale di indagine sull'interscambio tra uomo e ambiente in un sistema economico storicamente determinato) è destinato al fallimento, poiché «nessun concetto meramente naturalistico dell'economia può competere con l'analisi economica nella spiegazione dei meccanismi che regolano la riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza in un sistema di mercato»⁽²¹⁾.

A tal fine, occorre individuare «le condizioni sociali da cui traggono origine le motivazioni sociali», per cogliere «gli elementi capaci di spiegare l'interdipendenza dei movimenti e il loro carattere ricorrente»⁽²²⁾: in altri termini, le specificità storica del sistema indagato. Solo «by sociologising economic thought»⁽²³⁾ si pongono in luce i connotati ideologici della costruzione dell'economia politica. Inoltre, enfatizzando la loro cornice storico-istituzionale si colgono le assunzioni sottese all'analisi economica e, reintroducendo nel contesto analitico tutte le determinazioni storiche, si può spostare l'indagine sulla dimensione reale dei problemi con cui si ha a che fare. Come sottolinea Polanyi:

Mai c'è stata un'illusione più stravagante di quella alla quale ci troviamo di fronte. Tutte le profezie degli oracoli e dell'astrologia, della cabala e della chiromanzia erano imprese moderate in confronto dell'oscurantismo gigantesco che è insito in una scienza del futuro umano. Non c'è mai stata una superstizione tanto sconsiderata come quella che la storia dell'umanità sia determinata da leggi *indipendenti dal volere e dall'agire dell'umanità*⁽²⁴⁾.

L'idea che «le leggi di natura dominino tutta la vita» finisce con il dare vita ad «un mondo irreale», nato «nel vuoto dell'arbitrarietà»⁽²⁵⁾ e fondato sull'errore logico prodotto dalla fallacia economicista, secondo cui «un fenomeno vasto e generico fosse identico ad una specie che si dà il caso ci sia familiare. Considerato in questi termini, l'errore consisteva nello stabilire un'uguaglianza fra l'economia umana in generale e la sua forma di

(21) K. Polanyi, C. M. Arensberg, H. W. Pearson, *Il posto delle economie nella società*, in K. Polanyi (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, cit., p. 293.

(22) K. Polanyi, *L'economia come processo istituzionale*, in K. Polanyi (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, cit., p. 305.

(23) H. Albert, D. Arnold, F. Maier-Rigaud, *Model Platonism: Neoclassical Economic Thought in Critical Light*, cit., p. 315.

(24) K. Polanyi, *La scienza del futuro*, in K. Polanyi, *Una società umana, un'umanità sociale. Scritti 1918-1963*, cit., p. 124.

(25) Ivi, pp. 122, 125.

mercato»⁽²⁶⁾. Ma, in questo modo si elimina «dalla scena la maggior parte della storia umana»⁽²⁷⁾.

Torna in primo piano il discorso sulle scienze sociali, sul cui ruolo Polanyi aveva riflettuto nel saggio *Come fare uso delle scienze sociali* (scritto in forma di appunti presumibilmente dopo il 1939, ma rimasto a lungo inedito). Si tratta di una riflessione sulla scienza in generale, in cui Polanyi si chiede se c'è qualcosa «nel carattere delle scienze sociali, che giustifica la difficoltà di impiegarle allo stesso modo delle scienze naturali»⁽²⁸⁾. Egli riflette sul destino comune nell'evoluzione delle scienze, che prendendo il via «dall'interesse dell'uomo rispetto al proprio ambiente»⁽²⁹⁾ (la matrice originaria), costruiscono gradualmente oggetti di ricerca che le affrancano dalla teologia. In questo percorso le scienze sociali utilizzano proprie metodologie, che selezionano i dati della realtà in funzione delle finalità scientifiche perseguitate, delineando procedure accettabili razionalmente nella costruzione di peculiari “oggetti scientifici”.

Questo tentativo è realizzato attraverso l'utilizzazione di metodi di ricerca che differenziano le credenze del “senso comune” dalle “pratiche scientifiche”: «il metodo è la chiave per comprendere ciò che la scienza può fare e non può fare»⁽³⁰⁾. Così, le scienze sociali, non diversamente dalle scienze naturali, tendono a distorcere «sistematicamente l'immagine dell'universo ambientale, al quale l'uomo si adatta nell'immediato compito dell'esistenza», perché sono determinate «non dall'interesse naturale, bensì dalla rigorosa applicazione del metodo in questione»⁽³¹⁾.

Tuttavia, c'è una differenza sostanziale tra le scienze naturali e le scienze sociali. Le prime non minacciano la «chiarezza dei nostri scopi pratici», poiché «i cambiamenti del nostro modo di concepire i fenomeni naturali non influenzano in modo apprezzabile le leggi di natura»: «i fiumi seguono il loro corso, indipendentemente da ciò che noi pensiamo dello spazio, del tempo e della gravitazione». Al contrario, le scienze sociali possono farlo, dal momento che «i cambiamenti delle nostre concezioni della società alterano radicalmente le leggi che governano l'esistenza sociale»⁽³²⁾. Del resto, «il più importante effetto delle scienze sociali [...] sta

(26) K. Polanyi, *La sussistenza dell'uomo*, cit., p. 28.

(27) Ibidem.

(28) K. Polanyi, *Come fare uso delle scienze sociali*, in K. Polanyi, *Per un nuovo Occidente. Scritti 1919-1958*, a cura di G. Resta e M. Catanzariti, Il Saggiatore, Milano, 2013, p. 147.

(29) Ibidem.

(30) Ivi, p. 148.

(31) Ivi, p. 149.

(32) Ivi, p. 154.

nel fatto che la loro influenza fu di tipo cumulativo, creando ciò confusioni nelle menti riguardo ai valori sottostanti ai processi di adattamento sociale», esercitando una notevole influenza su desideri, aspirazioni e propositi dell'uomo. «Il nocciolo della questione – insiste Polanyi – è che, mentre le scienze sociali possono aver accresciuto l'abilità dell'uomo di conseguire i propri fini, esse hanno certamente diminuito la sua capacità di sapere in cosa essi consistono»⁽³³⁾. Per questo, le scienze sociali hanno avuto, per il loro peculiare sviluppo, una «influenza corrosiva»⁽³⁴⁾ sugli orientamenti naturali dell'uomo.

Diventa allora necessario creare le condizioni per risintonizzare le scienze sociali con la “matrice originaria”, vale a dire con l’interesse naturale dell'uomo rispetto al proprio ambiente, lavorando ad un percorso attraverso cui si possa reintrodurre nel loro universo concettuale i “valori guida” dell'uomo. Questo compito deve essere realizzato nella consapevolezza che non siamo dinnanzi a un problema tecnico, ma ad un cambio di prospettiva:

L’uso delle scienze sociali non è un problema tecnico della scienza. È il problema di attribuire alla società umana un significato, che permetta di preservare la sovranità dell'uomo sugli strumenti della vita, ivi inclusa la scienza⁽³⁵⁾.

Insomma, «il compito teorico che abbiamo di fronte consiste nell'impostare lo studio della sussistenza umana su basi istituzionali e storiche. Il metodo da seguire è quello dell'interdipendenza tra il pensiero e l'esperienza»⁽³⁶⁾.

La visione storico-genetica di Polanyi permette di analizzare le crisi del sistema liberale e le tendenze autoritarie (comprese quelle più estreme come il fascismo e il nazismo), che è l'argomento specifico del libro di Riccardo Evangelista. Siamo in presenza di eventi che non possono essere considerati come ricorrenze episodiche e casuali, bensì come accadimenti strutturali che si realizzano nel modo di produzione capitalistico quando vengano poste in discussione le regole della riproduzione sociale fondata sui “mercati autoregolantesi”. Non causalmente, Polanyi nel capitolo XX de *La grande trasformazione (La storia del meccanismo del mutamento sociale)* inquadra questi macro-eventi in quegli avvenimenti contingenti, ma niente affatto accidentali, che costellano la vita economica e sociale del capitalismo, rivelandone la

(33) Ivi, p. 153.

(34) Ivi, p. 154.

(35) Ivi, p. 157.

(36) K. Polanyi, *Storia economica generale*, in K. Polanyi, *Per un nuovo Occidente. Scritti 1919-1958*, cit., p. 179.

dimensione strutturale e riconducendoli alle loro radici ottocentesche: «per capire il fascismo tedesco dobbiamo tornare all'Inghilterra ricardiana»⁽³⁷⁾.

Le tensioni determinate dall'anomalia della “separazione” tra economia e società, tra istituzioni economiche e istituzione politiche, evidenziano le tendenze socialmente disgregatrici dei “mercati autoregolantesi”. Di fronte all’alternativa tra un avanzamento del processo di democratizzazione (fondato sul controllo sociale dell’economia) e la conservazione dell’ordinamento capitalistico viene sacrificata la democrazia, alla ricerca di un equilibrio teso a «risanare l’economia privata» e a ripristinare le basi della riproduzione sociale di tipo capitalistico. In tale circostanza, si evince il fatto che «le istituzioni economiche [...], per quanto democratiche, devono essere tali da garantire che le scelte organizzative rimangano entro il campo definito dai vincoli ‘economici’, cioè dall’organizzazione capitalistica della produzione»⁽³⁸⁾.

Lo sviluppo della democrazia trova, dunque, un limite nell’organizzazione del sistema economico. In questa incompatibilità di fondo si rilevano storicamente le spinte contrastanti del “doppio movimento”: quello che sollecita la tendenza all’avanzamento del processo di democratizzazione principalmente promosso dal movimento dei lavoratori (a difesa delle istanze sociali) e quello che sollecita il mantenimento del predominio dell’economia di mercato sulla società. Il contromovimento «for the protection of society and nature was of vital significance, but it was not compatible with the market society itself»⁽³⁹⁾. L’effetto socialmente disgregatore di questa contrapposizione tra le istanze sociali e il meccanismo economico deve trovare un equilibrio, che appare impossibile sulla base dell’ordinamento capitalistico: il fascismo a questo punto diviene l’unico mezzo per salvare il capitalismo. Tutte le istituzioni democratiche vengono compresse, il dominio dell’economico viene ripristinato:

Se mai vi è stato un movimento politico che ha riposto alle necessità di una situazione obiettiva senza essere il risultato di cause fortuite, esso è il fascismo. Nello stesso tempo era evidente il carattere degenerativo della soluzione fascista; essa offriva una scappatoia ad un blocco istituzionale che si presentava in modo sostanzialmente simile in un gran numero di paesi, e tuttavia se questo rimedio veniva sperimentato produceva ovunque la malattia fino alla morte⁽⁴⁰⁾.

(37) K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 39.

(38) M. Cangiani, *Economia e democrazia. Saggio su Karl Polanyi*, Il Poligrafo, Venezia, 1998, p. 147.

(39) A. Buğra, *Polanyi's Concept of Double Movement and Politics in the Contemporary Market Society*, in A. Buğra, K. Ağartan (editors), *Reading Karl Polanyi for the Twenty-First Century. Market Economy as a Political Project*, Palgrave Macmillan, New York, 2007, p. 174.

(40) K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 297.